UNIONE SOVIETICA

Bloccano il cambiamento Attacco della «Pravda» a decine di dirigenti

Pubblicato un elenco di «buoni», «meno buoni» e «cattivi» - Sfoltimento di quadri a Mosca - Segni di acutizzazione dello scontro

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La «perestroika», la riconversione psicologica, politica, di stile cui Gorbaciov ha chiamato i quadri superiori del partito e dello Stato fatica a marciare. Ci sono segni — più d'uno — che la linea del rinnovamento sta producendo anche segni di vero e proprio rigetto. L'altroieri mattina la «Pravda» stupiva non poco i suoi lettori con un editoriale dedicato al «primo segretario». I soggetti dell'articolo erano i «numeri uno» del partito ai livelli intermedi e superiori: dalla zona al comitato regionale. Sono loro, scriveva l'organo del Pcus che devono «dare il tono», l'esempio, la prova a tutti che si può cambiare. Ma le cose non vanno. A solo un mese dall'altro discorso di Gorbaciov al plenum di giugno, che denunciava apertamente le resistenze al rinnovamento ed alla riforma, ecco che la «Pravda» deve tornare alla carica. Un breve elenco di primi segretari «buoni», per lo più a livello di *rajkom*, di zona, ed ecco un elenco assai più lungo e circostanziato, nomi e cognomi, di primi segretari «meno buoni» o del tutto «cattivi». E finché sono a livello *rajkom* la critica non stupisce più di tanto. Quando invece si sale al livello di «*obkom*», cioè di regione la musica cambia, perché i primi segretari di quel livello o sono membri del Comitato centrale o possono aspirare a diventare tali. Siamo cioè «in alto». Tanto più che la «Pravda» elenca tra i cattivi ben cinque primi segretari di *Obkom* del Kazakhstan, la terza repubblica dell'Unione, quella guidata dal già molto criticato Dinmukhamed Kunaev, e due primi segretari di *Obkom* dell'Ucraina, la seconda repubblica dell'Unione, guidata dall'altro membro del Politburo (e anch'egli apparso in non ottime condizioni politiche, specie dopo la tragedia di Chernobyl) Vladimir Scerbitzky. Le accuse sono varie: da quelle leggere della «mania di grandezza», dei «toni caporaleschi» e del «disprezzo verso i subordinati», fino a quelle pesanti di «protezionismo», «promozione di persone di comodo o addirittura compromesse in affari illeciti, disprezzo delle critiche» ecc. Intanto in quelle regioni e in molte altre l'andazzo non è cambiato. I rapporti partito- cittadini non migliorano; sotto ai «primi» che difendono le loro vecchie prerogative e vogliono avere tutto nelle loro mani, ci sono centinaia di quadri che tirano a campare. È emerso ad esempio nella riunione del plenum del comitato di partito di Mosca.

Boris Elzin ha svolto la relazione esordendo così: «Oggi vorrei che parlassimo non dei nostri successi, ma di ciò che non facciamo, delle occasioni che perdiamo». E anche lui, come la «Pravda», è andato giù duro per quasi due ore con una requisitoria di tale violenza da confermare le voci di una forte opposizione, anche personale nei suoi confronti, maturata in settori non marginali dell'apparato moscovita.

Elzin ha annunciato, tra l'altro, che procederà ad uno sfoltimento dei quadri ed ha presentato il primo bilancio: 28 dirigenti sono già stati allontanati; altri lo saranno. Tutti segni che sembrano indicare l'aprirsi di un momento critico nella battaglia per il rinnovamento, in cui determinati settori degli apparati, ormai sottoposti ad una verifica più stringente, cominciano a manifestare segni di tensione e di insofferenza più o meno esplicita. Si spiegherebbe così un certo secco rincrudirsi delle denunce di stampa che sono evidentemente inspirate e sostenute dal centro.

E, forse, si spiegherebbe così anche la singolare notizia, pubblicata nei giorni scorsi dal «Guardian» di Londra, di un documento di «alti funzionari» sovietici — circolante nella capitale e fatto arrivare clandestinamente — che chiederebbe un più deciso impulso riformatore ed una netta svolta verso la liberalizzazione politica. Quale che sia l'origine del documento e la sua autenticità (sia, cioè, che esso esprima una presa di posizione reale, sia che qualcuno lo abbia costruito per attizzare le inquietudini dei conservatori), esso parrebbe confermare la delicatezza particolare del momento. Sulla stampa l'*équipe* Gorbaciov continua intanto a prodigarsi per una più ampia «pubblicizzazione della linea e del rinnovamento con prudenza e senza fare passi avventurosi». Indiscrezioni attendibili confermano che il nuovo direttore dell'importante rivista «Novij Mir» — al posto di Karpov — è Serghei Zalyghin uno dei protagonisti del rinnovamento al recente congresso degli scrittori, mentre alla testa del noto mensile «Znamia» è stato nominato Grigorj Baklanov, anche lui della stessa cordata liberalizzatrice.

Giulietto Chiesa

STATI UNITI-SUDAFRICA

Sanzioni, scontro certo fra Reagan e Congresso

Durissime le reazioni, anche in ambiente repubblicano, al discorso di martedì - Sul boicottaggio ora la parola è al Parlamento che può annullare il veto presidenziale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Controproducente. Questo è uno dei giudizi meno pesanti che si registrano all'indomani del discorso di Ronald Reagan sul Sudafrica. Lo esprime il «Washington Post» per sottolineare il sorprendente esito della sortita presidenziale: se l'ha fatta per rifiutare le sanzioni, il risultato è di averle fatte diventare più probabili.

Il dato politico che si ricava dalle reazioni delle forze politiche e dei commentatori indipendenti è il preannuncio di uno scontro duro tra Casa Bianca e Congresso. Le iniziative legislative di cui si sono fatti promotori parlamentari dei due partiti andranno certamente in porto perché sostenute da una larga maggioranza. Reagan cercherà di vanificarle con il suo veto, ma i rapporti di forza parlamentari sono così sfavorevoli per il presidente che c'è la probabilità di un annullamento del veto con la maggioranza dei due terzi prescritta per vanificare il massimo potere del presidente.

La gragnuola delle critiche è stata aperta dalla risposta ufficiale del partito democratico, affidata a William Gray, parlamentare autorevole, di pelle scura. Con il suo discorso — ha detto — il presidente ha fatto assumere agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna la funzione di co-garanti dell'apartheid. Un anno fa, quando rifiutò le misure punitive proposte dal Congresso, Reagan ci invitò ad aspettare l'esito della sua blanda iniziativa. Abbiamo aspettato e la situazione in Sudafrica è peggiorata. Ecco perché il mese scorso la Camera dei rappresentanti si è pronunciata per le più dure sanzioni economiche (ritiro degli investimenti ed embargo commerciale) già imposte alla Libia, al Nicaragua, alla Polonia, a Cuba e ad altre venti nazioni. Perché non imporle al Sudafrica? Reagan dice: perché danneggerebbero i neri. Ma i neri soffrono da anni a causa dell'apartheid, non delle sanzioni. Soffrono perché la legge li priva del diritto di votare. Soffrono perché possono essere arrestati senza accusa. Soffrono perché rappresentano il 72 per cento della popolazione compressa nel 13 per cento del territorio più sterile. Soffrono perché sono vittime di assassinii, arresti illegali, sparizioni misteriose. L'arcivescovo Tutu, il reverendo Boesak, il dottor Naude, Winnie Mandela e innumerevoli leader sudafricani ci hanno implorato perché imponessimo le sanzioni e alzassimo il costo dell'apartheid. Reagan dice che le sanzioni metterebbero in pericolo i nostri interessi strategici. Ma in questo modo, la sola scelta che egli offre ai neri è di accettare sostegno dalle nazioni che glielo propongono. In tal modo non ci schieriamo con il Sudafrica del futuro. Al contrario, diciamo ai razzisti di Pretoria: noi siamo i vostri amici.

Il tono di molte reazioni individuali è altrettanto negativo, a prescindere dalla collocazione politica dei singoli parlamentari. Ecco un saggio delle battute più significative. Richard Lugar (presidente della commissione Esteri del Senato, repubblicano): «Sono deluso. Penso che il presidente debba fare di più. Speravo che cogliesse l'occasione per lanciare uno straordinario messaggio al mondo. Non lo ha fatto». Lowell Weicker (senatore repubblicano che si batte per dure sanzioni): «Penso che il presidente sarà sconfessato». Ted Kennedy (democratico): «Il discorso non è solo un errore. È un disastro». Jesse Jackson (il leader nero che fu candidato alla presidenza per la coalizione delle minoranze): «Chiederò le dimissioni di Chester Crocker, sottosegretario per gli Affari africani». Solo chi si era già espresso contro le sanzioni o per i danni che ne deriverebbero all'economia americana, come il sen. Barry Goldwater, repubblicano, o perché, come Jeremiah Denton, anch'egli repubblicano, ossessionati dall'idea che il Congresso nazionale africano sia «comunista», hanno espresso approvazione per il discorso di Reagan.

La parola è ora al parlamento dove i fautori di una iniziativa concreta contro l'apartheid stanno affilando le armi. Le proposte già pronte vanno dall'interruzione del traffico aereo tra i due paesi al ritiro degli investimenti e all'embargo commerciale. E il fatto certo è che a mettere in moto questa macchina punitiva contro il Sudafrica saranno anche alcuni tra i più autorevoli rappresentanti del partito del presidente.

L'ostilità crescente contro il governo razzista è alimentata dalla convinzione che un cambio radicale di politica in Sudafrica è l'unica via per fugare lo spettro della guerra civile. Ma agisce anche una forte repulsione morale contro la barbarie del razzismo. Per l'America democratica è naturale la simpatia per la maggioranza perseguitata da una minoranza sfruttatrice. Mandela è un eroe per l'opinione progressista. Sicché faranno certamente scandalo le rivelazioni del «New York Times» di ieri: nei primi anni di Reagan i servizi dello spionaggio americano hanno fornito informazioni al governo sudafricano sull'attività del Congresso nazionale africano, il partito che pur essendo al bando rappresenta il grosso della maggioranza nera.

Aniello Coppola

CROCIERE D'AGOSTO
CON LA M/N KAZAKHSTAN
16000 Tonnellate - Tutte cabine con servizi - Staff turistico italiano
DAL 9 AL 23 AGOSTO
Genova - Lisbona (Fatima) - Madera - Tenerife - Lanzarote - Casablanca (Marrakech) - Gibilterra - Tangeri - Malaga (Granada) - Ibiza - Genova
Quote da Lire 1.690.000
DAL 23 AL 30 AGOSTO
Genova - Tangeri - Casablanca (Marrakech) - Gibilterra - Palma di Maiorca Port Mahon (Minorca) - Genova
Quote da Lire 830.000
DAL 21 AL 28 SETTEMBRE - M/N SHOTA RUSTAVELI
Genova - Malaga (Granada) - Casablanca (Marrakech) - Tangeri - Marsiglia Costa Azzurra - Genova
Quote da Lire 599.000!! TUTTE CABINE ESTERNE CON SERVIZI
Informazioni e prenotazioni presso la Vostra Agenzia di Viaggi oppure GIVER VIAGGI E CROCIERE Genova - Tel. (010) 593241 (12 linee r.a.)
GIVER VIAGGI E CROCIERE

GIAPPONE

Nakasone annuncia: mercato aperto per Cee e Usa

TOKIO — Apertura del mercato e internazionalizzazione dell'economia giapponese. Con questi impegni si è presentato ieri all'opinione pubblica il premier giapponese Yasuhiro Nakasone 24 ore dopo la formazione del suo nuovo governo. A questo fine — ha annunciato — sarà creata una commissione presieduta da lui stesso che affronterà subito il problema delle dispute commerciali con Stati Uniti, Cee e paesi asiatici. Questo compito, ha sottolineato, ha la «massima priorità». Riguardo al gabinetto varato ieri Nakasone ha affermato che si tratta di «un governo di persone in grado di portare avanti le riforme promesse», riforme che ha elencato secondo quest'ordine di priorità: privatizzazione delle ferrovie dello Stato, riforme del sistema fiscale e scolastico, stimolo della domanda, soluzione del problema del caro Yen.

Sulle questioni del riarmo che destano preoccupazione in Cina e in Urss non ha detto niente. L'unico accenno, indiretto, lo ha fatto annunciando che in occasione dell'anniversario della fine della guerra, il 15 agosto, non visiterà il tempio della guerra di Yasukuni. Lo scorso anno fu il primo capo di governo giapponese a recarvisi ufficialmente sollevando immediate reazioni e accuse di «militarismo rampante» da parte di diversi paesi fra i quali la Cina.

Infine il premier ha parlato dei rapporti con l'Unione Sovietica ribadendo la volontà di migliorarli ed esprimendo l'auspicio di una sollecita visita di Gorbaciov a Tokio. Di questo argomento ha parlato ieri anche il nuovo ambasciatore sovietico in Giappone, Nikolai Soloviev. «Gorbaciov — ha detto Soloviev — desidera visitare quanto prima il Giappone. Sarà forse impossibile un viaggio entro la fine del 1986, ma vi sono concrete speranze per una visita all'inizio del 1987». Queste dichiarazioni sono state rese durante un incontro con il presidente della potente organizzazione buddista «Sokagakkai», Daisaku Ikeda. Unione Sovietica e Giappone hanno avviato, con un recente scambio di visite dei ministri degli Esteri, un disgelo nelle relazioni che rimangono tuttavia turbate dalla questione territoriale delle isole Kurili meridionali occupate dall'Urss nel 1945 e rivendicate dal Giappone.

SPAGNA

L'Eta rivendica l'attentato di lunedì e minaccia Parigi

MADRID — I separatisti baschi dell'Eta hanno rivendicato ieri notte l'attentato compiuto lunedì contro il ministero della Difesa a Madrid e hanno minacciato Parigi di ritorsioni per essersi il governo francese posto «a fianco dei nemici del popolo basco». La Francia, come si ricorderà, ha espulso recentemente tre baschi di cui due consegnati direttamente alle autorità spagnole. La rivendicazione dell'attentato è contenuta in un comunicato fatto pervenire a numerosi giornali nel paese basco. In un secondo comunicato fatto pervenire al quotidiano di Bilbao «Deia», invece, l'Eta fa riferimento al «salto qualitativo» del governo francese nella collaborazione con quello spagnolo e precisa: «Questa collaborazione pone la Francia a fianco dei nemici del popolo basco e carica questo di responsabilità storica nel doloroso cammino per i suoi obiettivi».

NELLA FOTO: Juan Jamon Nafarrete Arretcher (nel cerchio), noto come «Juanxto», l'ultimo basco espulso da Parigi

Incontro tra Howe e Botha Tutu furibondo con gli Usa

Nessuna indiscrezione sui colloqui tra il ministro degli Esteri inglese e il presidente Gradito a Pretoria l'intervento della Casa Bianca - L'opposizione: «Era scontato»

JOHANNESBURG — Sir Geoffrey Howe, ministro degli Esteri inglese e presidente di turno del Consiglio dei ministri Cee, è giunto ieri in fine mattinata a Pretoria, tappa decisiva della missione di cui lo ha incaricato la Comunità europea per promuovere un dialogo tra il regime dell'apartheid e l'opposizione nera sudafricana. Ad accoglierlo in un aeroporto assediato dalle forze di sicurezza c'era il collega sudafricano Pik Botha che dopo un'ora e mezzo di colloqui (sul cui contenuto non è stata fornita alcuna notizia alla stampa) se lo è portato a pranzo. Nel primo pomeriggio Howe ha incontrato il presidente P.W. Botha ed anche su questa tornata di colloqui non si sono avute indiscrezioni. Oggi Geoffrey Howe parte per lo Zambia dove incontrerà il presidente Kaunda e tornerà in Sudafrica ancora il 29 per vedere per l'ultima volta Botha.

La missione del presidente di turno della Cee, già screditata dal rifiuto all'incontro che gli è stato opposto dai principali movimenti antiapartheid del Sudafrica, primo fra i quali il Fronte democratico unito, ieri è passata quasi sotto silenzio per le violente reazioni, a Pretoria, al discorso del presidente Reagan di mercoledì. La sua condanna puramente verbale dell'apartheid e soprattutto il suo rifiuto di adottare sanzioni contro il regime di Botha, lodato perché fornisce materie prime al «mondo libero», hanno indignato innanzitutto il premio Nobel per la pace 84, il vescovo anglicano Desmond Tutu. Dopo aver mandato letteralmente al diavolo l'Occidente nella prima reazione a caldo al discorso, ieri Tutu ha definito l'intervento del presidente americano al Congresso «razzista, disinformato, stupido, contraddittorio e nauseante». Ed ha aggiunto: «Non sarò sorpreso se tanti miei fratelli, amareggiati e delusi, abbandoneranno le dimostrazioni di protesta pacifica per adottare metodi più decisi». «Il presidente Botha — ha concluso Tutu — deve esser stato sopraffatto dalla felicità nell'apprendere di avere non soltanto un amico ma anche uno straordinario agente pubblicitario alla Casa Bianca. Lui stesso non avrebbe potuto pronunciare un discorso migliore sul razzismo».

In effetti il regime di Pretoria non ha nascosto la sua soddisfazione per il discorso di Reagan. È toccato al ministro degli Esteri Pik Botha esprimerla, anche se si è sentito in dovere di sottolineare come alla Casa Bianca non siano molto informati «sulla realtà del conflitto razziale» in Sudafrica. Quanto alle opposizioni nere, sia il Fronte democratico unito sia il movimento di liberazione, l'Anc, non si sono affatto dette sorprese dalle parole di Reagan. Per loro c'era da aspettarselo. Intanto l'ufficio informativo del governo ha fatto sapere che altri sei neri sono morti mercoledì scorso in «scontri tribali».

POLONIA

Incriminato lo storico Geremek L'accusa: attività clandestina

VARSAVIA — Il professor Bronislaw Geremek, storico e uno dei principali consiglieri di Lech Walesa, è stato ieri incriminato a Varsavia a piede libero per appartenenza all'organizzazione clandestina di «Solidarnosc». Lo si è appreso da fonti bene informate secondo le quali Geremek, 54 anni, è stato informato, durante un colloquio in prefettura, di essere incriminato in base all'articolo 278 paragrafo primo del Codice penale che punisce con la reclusione sino a tre anni «l'appartenenza ad una organizzazione illegale». Durante il colloquio Geremek è stato in particolare accusato di avere operato in seno alle strutture clandestine di «Solidarnosc» per la regione di Varsavia. La notifica, si apprende, è avvenuta verbalmente dopo l'ennesimo interrogatorio, il ventesimo, al ministero dell'Interno in relazione all'inchiesta aperta contro il leader clandestino Zbigniew Bujak. Dal ministero Geremek è infatti stato condotto in prefettura e qui informato della accusa. Il consigliere di Walesa non può lasciare la capitale.

Brevi

Francia, governo approva le privatizzazioni

PARIGI — Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato il progetto di legge sulla privatizzazione di 65 gruppi finanziari e industriali, contando di farlo adottare dal Parlamento «entro 8 o 10 giorni», come ha annunciato il portavoce governativo Alain Juppe. Il testo approvato è praticamente identico a quello del decreto che Mitterrand rifiutò di firmare dieci giorni fa, giudicando di non avere sufficienti garanzie che esso rispondesse «agli interessi nazionali».

Un'altra esplosione nello Sri Lanka

COLOMBO — Mentre è salito a 29 il bilancio delle vittime dell'attentato contro un autobus a Vavuniya di mercoledì scorso, nella stessa città ieri una bomba è esplosa nella piazza del mercato uccidendo undici persone e ferendone sette. Secondo le autorità, le azioni terroristiche sono da attribuire ai separatisti tamil

Usa, acquisti militari per conto della Libia

ATLANTA — Cinque statunitensi e due libici, che avrebbero già lasciato gli Stati Uniti, sono stati formalmente incriminati per avere acquistato illegalmente due aerei da trasporto militare dalla Lockheed per conto di Tripoli.

Incursioni aeree irakene in Iran

BAGHDAD — I cacciabombardieri irakeni hanno compiuto ieri due incursioni, confermate dall'agenzia di stampa iraniana, contro una fabbrica di munizioni a 40 chilometri da Teheran e il complesso metallurgico di Mubarekah, vicino a Isfahan. Con un altro raid gli aerei di Baghdad hanno poi attaccato la periferia meridionale di Teheran ferendo 7 persone.

Corea del Sud, agli arresti Kim Dae Jung

SEUL — Il leader del Consiglio per la promozione della democrazia, Kim Dae Jung, è stato posto ieri agli arresti domiciliari per la ventisettesima volta dal suo ritorno in patria nel febbraio '85. L'arresto di Dae Jung coincide sempre con l'imminenza di manifestazioni della dissidenza sudcoreana.

Chiesto riscatto per rapiti nelle Filippine

ZAMBOANGA — Le autorità filippine hanno reso noto ieri che i guerriglieri che cinque giorni fa hanno rapito nell'isola di Jolo il cittadino svizzero Hans Kunzli e la sua compagna Adelaide Gamboa, hanno chiesto per la loro liberazione un riscatto di 100.000 dollari. La richiesta è stata portata alle autorità da emissari musulmani.

CINA

Espulso il giornalista sospettato di spionaggio

PECHINO — La vicenda del corrispondente del «New York Times» a Pechino, John Burns, si è conclusa ieri con la sua espulsione dalla Cina. Il giornalista, che era stato fermato venerdì scorso per sospetta attività di spionaggio, è stato imbarcato su un aereo per Hong Kong. La motivazione ufficiale dell'ordinanza di espulsione dice che Burns ha svolto attività incompatibile con lo status di giornalista.

Appena giunto a Hong Kong il corrispondente del «New York Times» ha respinto le accuse di spionaggio, ma ha ammesso di essere entrato in una zona che risultò essere un'area militare e di avere scattato delle fotografie. Il direttore del giornale americano, A. M. Rosenthal, ha dichiarato a sua volta che la decisione di non processare Burns è stata presa «per non guastare i buoni rapporti con il governo degli Stati Uniti».

RFG-RDT

Scambio di spie fra i due Stati tedeschi

BONN — Uno scambio di spie ha avuto luogo tra la Rfg e la Rdt. Lo scambio, secondo quanto si afferma a Bonn, era stato concordato da tempo, già prima della liberazione del dissidente sovietico Anatoli Sciaranski. A Bonn viene anche sottolineato che lo scambio non ha nulla a che fare con la vicenda Meissner, il vice segretario dell'Accademia delle scienze della Rdt, che lunedì scorso ha ricevuto dalle autorità tedesco-federali il permesso di tornare in patria dopo una storia di furto in un supermarket di Berlino ovest e l'apertura nei suoi confronti di un'inchiesta per spionaggio. Oggetto dello scambio, secondo un laconico comunicato delle autorità tedesco-federali, sono stati un tedesco orientale sessantaduenne detenuto nella Rfg e una coppia di sessantenni detenuti nella Rdt.

CILE

Duro attacco del regime all'episcopato cattolico

SANTIAGO DEL CILE — Duro attacco del governo di Pinochet contro i vescovi cattolici cileni. Con un comunicato dai toni molto critici, il regime ha accusato la Conferenza episcopale di fare soltanto «critiche distruttive ai membri delle forze armate e dell'ordine». Il termine di riferimento è l'ultima dichiarazione della Conferenza denominata «Felici i costruttori della pace» diramata domenica 13 luglio in cui i vescovi chiedono al governo di «restituire ai civili i compiti politici, amministrativi, economici, sociali e culturali che spettano loro» perché questo aiuterebbe moltissimo «a smantellare la violenza» causata anche «dalla sofferenza troppo prolungata di tanti nostri fratelli». Il governo non ha gradito queste affermazioni e le ha smentite asserendo che non è vero che il regime imponga «la militarizzazione della vita civile».

SVEZIA

Assassinio di Olof Palme Imminente la soluzione?

STOCCOLMA — L'indagine sull'assassinio di Olof Palme è ormai «molto vicina» alla conclusione. Anzi non si può escludere che gli investigatori conoscano già motivo dell'omicidio, provenienza dell'arma e nome dell'assassino. L'informazione è stata diffusa ieri a Stoccolma da Leif Hallberg, portavoce dello speciale gruppo che indaga da mesi sul caso Palme. Hallberg ha aggiunto che «vogliamo ancora essere sicuri di aver trovato finalmente e definitivamente il bandolo di questa intricata matassa. Per questo siamo così prudenti nell'informare la stampa».

I motivi di tanta prudenza avrebbero però anche un'altra ragione. Secondo una fonte vicina allo staff del commissario Holmer, infatti, una volta chiariti gli ultimi punti potrebbero subire un grave peggioramento i rapporti della Svezia con una potenza straniera.

le aziende informano

Cronaca di un successo «made in Romagna»

Il giorno 13 giugno u.s. si è svolta presso l'Hotel S. Giorgio di Forlì, la presentazione della Campagna Pubblicitaria Vino Ronco per l'anno 1986. Ha fatto gli onori di casa il dott. Petrini, direttore generale delle Cantine Ronco, che ha introdotto il programma della presentazione. È poi intervenuto il titolare dell'agenzia Al Merlanti, responsabile della Campagna Pubblicitaria, sig. Alessandro Merlanti. Quest'ultimo ha esposto il «come» della Campagna Ronco, evidenziando gli obiettivi e la strategia di comunicazione, mirata all'innalzamento della Brand-Image complessiva. Ha preso poi la parola il dott. Tassi, product manager del Gruppo Coltiva, il quale si è soffermato sulla scelta dei mezzi che articolano la campagna pubblicitaria e sulle strategie di MKT che ne sono all'origine. La scelta di mezzi ad «alta flessibilità» (affissione, quotidiani, affissione speciale) ha permesso alle Cantine Ronco di assicurare la loro «presenza» nei momenti e nelle zone più «calde» della Riviera Romagnola. Il dott. Guazzaloca, presidente del Gruppo Coltiva, ha poi concluso la presentazione sottolineando le finalità della campagna, che è prima di tutto un'opera di informazione e rassicurazione verso tutti i turisti stranieri presenti sulla Riviera Romagnola, tesa a riacquistare fiducia nei confronti del prodotto «italiano» e dei vini Ronco in particolare. Il dott. Guazzaloca ha poi concluso il suo intervento evidenziando l'importanza dell'origine dei Vini Ronco; le cui uve provenienti direttamente dalle vigne dei viticoltori consociati, sono sottoposte a rigorosi controlli da parte dell'Azienda.

Firmato della Cavit: una novità di alta enologia

La sera del 24 giugno a Milano, nei giardini di Villa Comunale, ha fatto la sua prima comparsa in pubblico il nuovo spumante «Firmato», realizzato dalla Cavit con il metodo champenois. L'azienda trentina ha una grande tradizione nel campo degli spumanti. Questa volta però ha superato se stessa: il suo prodotto più recente è realmente la sintesi di una grande esperienza e insieme di una grande materia prima. «Firmato» viene prodotto esclusivamente con uve trentine 100% chardonnay, che per 24 mesi vengono sottoposte con cura minuziosa a tutte le operazioni che lo fanno diventare spumante di gran classe. Cosa significa in pratica questo nuovo spumante, lo si è visto subito dalla sua prima comparsa in pubblico: per i numerosi presenti, particolarmente qualificati — rappresentanti della stampa, esperti di vini e autorità — non ci sono stati dubbi: «Firmato» è nato bene, e farà molta strada tra il pubblico di oggi, sempre più esigente quando si tratta di qualità.

Muesli Croccante una golosa novità della Kellogg's

Kellogg's presenta Muesli Croccante, un cereale davvero speciale, di concezione tutta nuova. Sono ormai ottant'anni che la Kellogg's produce cereali per la prima colazione, a partire dai famosi fiocchi di mais dorati al forno, che furono messi in vendita col nome di Kellogg's Corn Flakes. Da allora, la Kellogg's ha proposto via via tanti altri prodotti per la prima colazione, che hanno per base altri cereali: grano, avena, orzo e riso. Così sono nati, ad esempio, Kellogg's Rice Krisies, Kellogg's Coco Pops, Kellogg's Frosties, Kellogg's Smack, che possiamo vedere negli scaffali di negozi alimentari. Per non parlare di alimenti specifici, come Kellogg's All-Bran, nato per rispondere alla domanda crescente di fibre alimentari. Rispetto agli altri cereali, Muesli Croccante è una novità sotto due punti di vista. Innanzitutto, per la sua composizione, costituita da una miscela varia e ricca di cereali tostati e di frutta secca. Fra gli ingredienti troviamo infatti: fiocchi d'avena, zucchero grezzo, crusca di frumento tostata, uva sultanina, mele, nocciole, noci, miele, mandorle. In secondo luogo, per il suo speciale sapore, è adatto agli spuntini di tutta la giornata, nonché, ovviamente è ideale anche per una prima colazione completa. Perciò, un prodotto da tenere a portata di mano e da sgranocchiare, da soli o con gli amici, ogni volta che si vuol mettere qualcosa sotto ai denti.